

DA CANZONISSIMA A...

Quando la Rai mise alla porta un futuro Nobel

ROMA. La graticola Canzonissima ha quasi cinquant'anni e continua a mietere vittime. Perché è inutile nascondersi dietro un dito: *Fantastico Enrico* è la *Canzonissima* di sempre, che a un certo punto cambiò nome per non dare più l'immagine di una nazione che si unisce e si divide sulle canzoni. Ma sempre una gara è rimasta. Una gara di canzoni che corrono «al posto dei cavalli», come canterà Dario Fo nel 1962, abbinata alla Lotteria di Capodanno. Come dire miliardi miliardi miliardi, e peggio va la trasmissione, meno sono i biglietti venduti, con conseguente minor introi-



to nelle casse dello stato. Sicché a *Canzonissima* si è sempre chiesto di avere un'audience (ma allora non si chiamava così) di milioni di spettatori.

Ma i problemi ci sono sempre stati, direttamente proporzionali alle esigenze della trasmissione: uno spettacolo di punta, per famiglie, che spinga a comperare i biglietti della Lotteria di Capodanno, i cui risultati però si conosceranno solo il 6 gennaio, il giorno della Befana. Saldando così il sogno di una possibile ricchezza alla tradizione, al vecchio rito dell'Epifania, con i milioni (i primi anni) o i miliardi (che piovono dalla cappa del cami-



no quasi come un miracolo. In ogni caso, i premi settimanali addolciscono l'attesa, facendo intravedere più di una strada verso la fortuna.

Cominciò nel '58/'59, sull'onda del *Musichiere* di Mario Riva: l'idea, in quello show, era di premiare chi avesse indovinato prima il titolo di una canzone. Invece, in *Canzonissima*, si chiese direttamente agli italiani di scegliere, di prendere parte, di dichiarare la propria fede. Canzonettistica, naturalmente. Urlatori o melodici? Napoli o Milano? Si fece persino una gara tra canzoni di nazioni europee. Una vignetta di ➔



Fantastico divorzio

ROMA. Divorzio consensuale, non ci sarà la sesta puntata di *Fantastico Enrico*. Ieri Raiuno ed Enrico Montesano hanno deciso di comune accordo di non cercare più di modificare il programma, che ha perso in cinque appuntamenti circa due milioni di spettatori. Un fatto semplice, quasi obbligato per una trasmissione che porta con sé la storica Lotteria di Capodanno, col suo carico di miliardi e di sponsor. È un fatto eclatante, per la Rai, che soltanto un'altra volta cambiò da un giorno all'altro: quando espulse per sua sola volontà Dario Fo e Franca Rame. Si potrebbe persino dire: bei tempi, almeno c'era un motivo politico, mentre oggi siamo tutti (?) schiavi dell'Auditel. Giancarlo Magalli, l'unico conduttore ancora in pista (stava preparando un nuovo programma per la fine di gennaio), ha ieri accettato con riserva di prendere il posto di Montesano. Ma *Fantastico* perderà solo l'*Enrico*, perché la macchina è troppo complessa per ricostruirla da zero, perché le cartoline con il gioco (finora poco fortunato) degli anni tv che si danno battaglia in tv sono tutte già stampate insieme ai biglietti della Lotteria. E perché nessuno, oltretutto, accetterebbe di inventarsi un nuovo programma di quel calibro in cinque giorni. Ovviamente, il gioco peserà di più, dovrà occupare gli spazi che finora erano stati degli sketches e delle invenzioni di Montesano, che il pubblico non ha apprezzato quanto dovuto.

Fantastico Enrico ha debuttato il 5 ottobre scorso. Era stata definita un *one man show*, uno spettacolo d'un sol uomo: Enrico Montesano e il "suo" autore Enrico Vaime l'avevano costruito come un varietà,

Montesano getta la spugna E Magalli la raccoglie

molto teatrale. Anche la gara fra gli anni tv vedeva, oltre agli ospiti (nella prima puntata, Mike Bongiorno e Ugo Zatterin), le imitazioni e le scene del comico romano. Ma non funzionava. La sfida televisiva che il programma sulla Lotteria deve affrontare, quest'anno, è alta: su Canale 5, c'è il ritorno di Corrado e della sua *Corrida*, spettacolo vecchissimo, ma ancora capace di suscitare passioni. Infatti, fu subito una sorpresa: *Fantastico* ebbe solo settemilasettecento spettatori in più. Già alla seconda puntata, il dodici ottobre, *Fantastico* arrivò secondo, scambiando i numeri con la trasmissione rivale: 5 milioni 766mila spettatori per Raiuno, contro i 6 milioni 405mila spettatori di Canale 5. La situazione non è più cambiata, anzi - dal punto di vista dell'Auditel - è andata peggiorando, fino al picco negativo di sabato scorso (4 milioni 896mila). Non sappiamo invece, dal punto di vista del gradimento, se il pubblico abbia apprezzato le modifi-

che che, di settimana in settimana, con frenetiche riunioni e nuovi copioni, si concordavano con Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, e Mario Maffucci responsabile per il varietà.

Già prima del crollo di sabato scorso, quando in una settimana lo spettacolo di Montesano ha perso più di un milione di ascoltatori, il comico ha detto di aver manifestato difficoltà e stanchezza, di aver concordato con Tantillo che non si poteva sperimentare ancora con piccoli aggiustamenti. Il problema, era più di fondo: *one man show*, una scelta strategica secondo Maffucci per il varietà di Raiuno, non era abbastanza apprezzato dal pubblico. D'altronde, anche Teo Teocoli, in *Faccia tosta* non ha raggiunto i risultati sperati. Persino Fabrizio Frizzi (*Domenica In*) ha dovuto nelle ultime settimane cedere lo scettro del varietà domenicale a *Buona domenica* di Maurizio Costanzo.

Nella crisi degli ascolti tv - che

ad ottobre si sono, tra l'altro, un po' ripresi - c'è una crisi particolare di Raiuno, e il molto annunciato prossimo abbandono di Mario Maffucci (che resterà come consulente) sembra quello di un capitano che lascia la nave. Enrico Montesano ha diviso il suo destino dal battello in tempesta e Giancarlo Magalli, per la seconda volta in un anno solare, si appresta a cercare di rianimare il sabato degli italiani: la prima è stata nella primavera scorsa con *Fantastico italiana* condotta al posto di Teocoli, che aveva rinunciato. Oggi si avrà l'annuncio ufficiale del cambio. Quasi ad evocarci, casualmente Giancarlo Magalli ha partecipato, negli ultimi sette giorni, nell'ordine, a: *Tiramisù* di Pippo Baudo (che dice: «Ha sbagliato a lasciare lui, sono stati gli autori ad avere un'idea idiota»), a *Fantastico Enrico* e a *Buona domenica* con Maurizio Costanzo e Maria De Filippi.

Nadia Tarantini



IL RITRATTO

Eclettico «svitato» tra Keaton e politica

Era il 4 settembre del 1988, alla vigilia del primo *Fantastico* pilotato da Enrico Montesano. Commentando il «dopo Celentano» in un forum organizzato dall'*Espresso*, il comico romano se ne uscì così: «Adriano ha capito che una certa formula non poteva essere portata avanti all'infinito... Ma qualcosa non ha funzionato: forse ha scontato il fatto di non essere un attore o di non avere dei testi. Credo che l'unica cosa preparata fosse il suo intervento a braccio, la cosiddetta "predica". Domanda del giornalista: «Ma cosa si aspetta da *Fantastico*?» «Spero soprattutto di non uscire con le ossa rotte».

Quella volta andò tutto bene. Nove anni dopo il miracolo non s'è ripetuto: Montesano lascia il varietà del sabato sera travolto dal crollo dell'Auditel e d'ora in poi, per lui, sarà tutto meno facile. Va bene che fino a pochi mesi fa aveva fatto il tutto esaurito di pubblico con il suo spettacolo teatrale *Trash* e, prima, con la sit-com televisiva *Pazza famiglia*; ma risultare poco «fantastico» a *Fantastico* è uno smacco di quelli che lasciano il segno, anche in un uomo coriaceo e umorale come lui. «L'ho visto qualche sabato fa. M'è sembrato che desse tutto se stesso», dice di lui Carlo Verdone, «ma probabilmente c'è poco da fare, anche per un *one man show*, quando hai a che fare con una trasmissione come quella, legata a interessi economici così grossi. Il pubblico è irrequieto, non sta mai fermo. È un'annata disastrosa: e anche lui, come tanti altri, ha finito con il farsi male».

Montesano l'eclettico, il solista dalla mimica survolata e dal fisico scattante, l'attore capace di passare dall'imitazione di Jerry Lewis ai sospiri canori di *Rugantino*, dal «che vor di?» di Felice Allegria alle insidie del pirandelliano *L'uomo, la bestia, la virtù*, dai film comici rigidamente di coppia (con Noschese, Celentano, Verdone, Villaggio) al più ambizioso *I picari* di Monicelli. Per essere bravo, è bravo. Ha il sen-

so del ritmo, la faccia gommosa, un gusto tutto romanesco per la battuta anche greve. E se negli anni qualcosa del suo fisico da «svitato» è andato perso, è rimasto intatto il piacere per lo sketch a schiaffo, per la parodia dissacrante, per il travestimento vistoso. Chi non lo ricorda in quella specie di «atto unico» che recitò insieme a Verdone in una delle prime puntate di *Fantastico* dell'88? Lui, coniato da vecchia cameriera di campagna, l'Aida, con capelli bianchi raccolti a crocchia e parlata «burina», che viene accusata di... molestie sessuali da uno scapalone petulante.

Pare che fu l'amore per la comicità tutta gestuale di Totò e Buster Keaton a convincere questo «nipote d'arte» (la famiglia vanta un direttore d'orchestra, una soubrette piuttosto nota e un impresario teatrale) a tentare la carta dello spettacolo. Bravo nelle imitazioni, il giovane Montesano si fa conoscere presentando il festival d'Arciccia, e intanto continua a frequentare la scuola di *tip-tap* del maestro Tony Ventura. Ma la svolta arriva con gli spettacoli di cabaret al «Puff» di Roma, dove, complice il fiuto di Lando Fiorini e Maurizio Costanzo, l'attore si fa apprezzare per la sua verve vocale, il suo gusto «miniaturista». È il 1969. Montesano fa centro al «Bagaglio» con *Tietta la cicca*, accanto a Gabriella Ferri e Pino Caruso: un successo che nel giro di pochi mesi lo porta prima alla radio (dove fa *Tutto sbagliato, tutto da rifare*) e poi alla tv (dove inventa per *Che domenica amici!* il personaggio di Felice Allegria).

È grazie a un suggerimento di Silvana Mangano, colpita dal suo eclettismo vocale, che Montesano approda alla cine-scuderia di Dino De Laurentiis: il produttore lo piazza accanto ad Alighiero Noschese e nasce la coppia fortunata di *Io non scappo: fuggo, Il furto è l'anima del commercio, Il terrore con gli occhi storti*. Il cinema d'autore lo considera poco più di un guizzo, lui ricambia la «scortesia» passando da un set all'altro: per lo più commedie di svelto consumo, anche se ogni tanto - è il caso di *Febbre da cavallo* di Steno, oggi quasi un *cult* - ci scappa il piccolo capolavoro. L'uomo è tenace, il pubblico lo segue. E, con l'affermarsi del nome (perfino *Le Monde* e *Le Figaro* lo elogiano), Montesano comincia a rivelarsi anche sul piano politico. È schierato a sinistra, prima col Pci e poi col Pds: un rapporto stretto che lo porterà a fare il consigliere comunale e finanche l'europarlamentare. «Ho la forza del pessimismo, voglio continuare a ribellarmi. E che solo Sgarbi se po' 'ncazzà?», disse un giorno all'*Unità*. Ma stavolta non ha nessuno con cui prendersela, a parte il suo pubblico.

Michele Anselmi

L'INTERVISTA

Il racconto di Enrico Montesano

«Il sabato non faceva per me Come il varietà tv per gli italiani»

«Abbiamo provato a cambiare, ma c'era la lotteria, c'erano gli sponsor, c'era il gioco: non si riusciva a mettere insieme tutti i tasselli, ma ho sbagliato molte cose»

ROMA. Come va. «Mica tanto bene...»: Enrico Montesano, con la voce un po' arrocchia, al culmine di un'agnorata per niente fantastica.

Ce le ricostruisce queste settimane. Com'era partito? Con quali aspettative?

«Mi volevo divertire a fare questa cosa, forse non è stato possibile trasmettere bene questo messaggio. Facevo uno spettacolo d'arte varia, non era nulla di sacrale, per me...mi sono meravigliato di una quasi isterica attenzione a quel che facevo. E anche questo fatto, che sento dire adesso: ma come, non era mai successo che si cambiasse il conduttore del sabato di RaiUno. Che c'è di strano? Deves succedere».

S'è data una spiegazione di quel che è accaduto?

«Sì. Non mi somigliava molto...il gioco della lotteria, gli sponsor, le pubblicità, il ritmo affannoso, la durata: due ore e dieci, due ore e un quarto. Due ore e un quarto non sono un varietà, sono un contenitore...non riuscivo, rispettando le mie caratteristiche di attore, a sopportare queste richieste».

Il pubblico, evidentemente, l'ha sentito?

«Forse sì, ma comunque erano in tanti a seguirci, forse non era uno spettacolo da sabato sera...».

Cosa ha fatto per modificare la situazione?

«Abbiamo cercato soluzioni al-

ternative, ma era difficile trovare una formula che incastasse tutti quei tasselli».

È più deluso, addolorato o arrabbiato?

«Più addolorato...dopo trent'anni di carriera, non è stata una decisione facile. Però è stata consensuale...che potevamo fare? Con tutti questi obblighi, non si riusciva a trovare una formula che andasse bene per tutti».

Nessuna pressione da RaiUno, dopo il risultato deludente della scorsa puntata?

«No, no. Ci siamo guardati, e ci siamo detti: non ci conviene fare un'altra cosa? Amichevolmente, ci siamo lasciati. Ma io il pubblico l'ho lasciato a sei milioni, la settimana scorsa: al direttore, l'ultima proposta l'ho data sabato in camerino alle 20, prima della puntata».

Cosa avete tentato di fare, prima di desistere?

«Alleggerire la carrozzeria...appesantire gli alettoni. Ma non si può continuare a girare con una macchina che non va. Meglio ritirarsi un giro prima, che dopo. E soprattutto, non si poteva fare rapidamente, non si poteva fare in corsa il cambiamento. C'erano troppi vincoli. Il sabato sera, nella memoria collettiva, è quasi una funzione religiosa».

Cosa le è pesato di più, di questa esperienza?

«Ogni settimana l'affanno, ogni settimana devi fare grandi numeri...parlare di *flop*, oltretutto, mi sembra esagerato, il varietà in tv va meno bene perché i gusti del pubblico sono radicalmente cambiati. Raiuno ha fatto quiz, giochi...ma il pubblico in questo momento vuole forti emozioni, vuole essere incuriosito...invece per il varietà ci vuole una costanza, un'attenzione, non bastano cinque minuti per decidere se piace o no».

La cosa che si rimprovera di più?

«Di aver accettato di fare il sabato sera».

Delle sue scelte nel programma, non si rimprovera?

«Sì, certo, ho sbagliato molte cose, e chi sbaglia deve trarne le conseguenze. Non ero me stesso, non mi riconoscevo e non riconoscevo quello che stavvo facendo».

Ci sarà qualcosa di positivo, comunque, in questa esperienza?

«Se non altro, ho riacquisito un po' di tranquillità...mi serve per la salute, non è la cosa più importante, il successo. Questa scoperta mi fa accettare questa decisione consensuale, mi sembra più onesto lasciare, visto che non posso far niente per migliorare. Mi prenderò una pausa di riflessione».

N.T.

LA SCHEDA

E Magalli è già al lavoro

ROMA. «È chiuso a lavorare», dicevano ieri sera di Giancarlo Magalli, che nel pomeriggio ha accettato «con riserva» la proposta del direttore di Raiuno Giovanni Tantillo di sostituire nelle prossime puntate, da domenica prossima al 6 gennaio, Enrico Montesano. La riserva è una formula che si usa sempre, ma in questo caso è legata anche all'esplorazione dei mezzi per riportare a galla il programma, che però non può subire radicali cambiamenti, a causa dell'abbinamento con la Lotteria Italia. D'altronde, Giancarlo Magalli, in Rai, è nato molti anni fa come autore e esecutore: vorrà mettere le mani all'opera già di Enrico Vaime. Nella primavera scorsa, sostituì Teo Teocoli in *Fantastico italiana* e, dopo l'abbandono di Mara Venier, si propose con una certa forza («RaiUno mi deve qualcosa...») come protagonista della domenica, poi invece affidata a Fabrizio Frizzi. Lo abbiamo visto martedì scorso nella trasmissione di Pippo Baudo, *Tiramisù*, molto rilassato e tranquillo, a parlare del suo prossimo programma, che sarebbe andato in onda alla fine di gennaio, e del *flop* degli altri. Ora Baudo dice: «Non ne sapeva niente, non c'era ancora niente, Magalli può portare grande professionalità, un tocco d'allegria, è molto scherzoso».

Enrico Montesano abbandona il varietà di Raiuno. Qui sotto, Giancarlo Magalli

